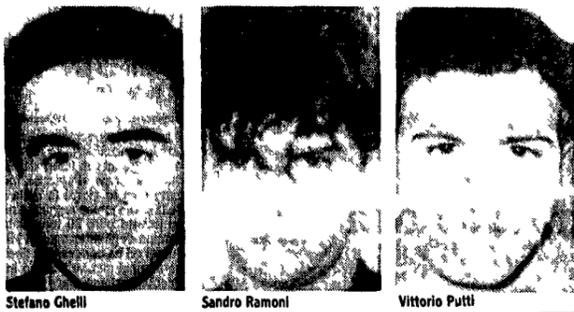


Aeroporti
Anche oggi nuovi disagi

ROMA Anche ieri giornata difficile per chi ha dovuto servirsi dell'aeroporto di Fiumicino semiparalizzato da uno sciopero di 8 ore per turno dei dipendenti della Società Aeroporti di Roma. Difficoltà si sono registrate anche in altri scali a causa di uno sciopero nazionale di 3 ore del personale Alitalia. Entrambe le astensioni, nell'ambito delle agitazioni per il rinnovo del contratto di lavoro sono state organizzate da Cgil, Cisl, Uil. Sono stati effettuati 61 arrivi su 116 programmati in una normale domenica e 63 partenze invece di 107 il programma di emergenza predisposto dalla compagnia di bandiera. È stato sostanzialmente rispettato, a parte i ritardi e le cancellazioni, il programma di voli. Sono rimasti attorno ai venti minuti Atese inferiori rispetto alle precedenti agitazioni si sono avute ai nastri per la riconsegna bagagli e ai banchi di accettazione dove il personale è stato sostituito da quello delle compagnie straniere. I servizi in pista hanno funzionato, anche se a ritmo ridotto, e non si sono registrate, almeno fino a sera, casi di passeggeri costretti a portarsi bagagli da soli. Secondo la Società Aeroporti di Roma sono circolati per Fiumicino 28 mila passeggeri rispetto ai 35 mila abituali. Nuovi disagi sono previsti per oggi a causa di uno sciopero di tre ore per turno, concentrato soprattutto nella mattinata, dei dipendenti Alitalia. Oggi, comunque riprende la difficile trattativa per il rinnovo del contratto.



Stefano Ghelli Sandro Ramoni Vittorio Putti

Così si sono difesi i 3 che hanno violentato l'altra notte una ragazza a piazza Navona. Nessuno è intervenuto

Gli stupratori
«Volevamo una serata allegra»

L'hanno vista attraversare piazza Navona da sola la scorsa notte. Le sono saltati addosso in tre e l'hanno violentata a turno, in mezzo alla strada, nel pieno centro di Roma, senza che nessuno intervenisse in sua difesa. Se ne sono accorti tre carabinieri in borghese che hanno sentito le grida ed hanno arrestato i tre stupratori. La donna in stato di shock e ferita alla fronte è stata ricoverata in ospedale.

ANTONIO CIPRIANI
«Ma che fate? Per una scopa mi portate in galera? Sorpreso e indignato, il più giovane dei tre violentatori, con le manette strette intorno al polsi non è riuscito a dire niente altro. Solo quando il cellulare si è mosso verso Regina Coeli Vittorio Putti, 22 anni, ha cominciato a piangere e a gridare. Così come faceva M.C., 31 anni. Lei chiedeva

pietà ai suoi stupratori, implorava aiuto, lui le teneva ferme e divaricate le gambe, in attesa che venisse il suo turno. Stefano Ghelli, 24 anni, suo amico d'infanzia, la inchiodava invece al marciapiede fermandole le spalle e il terzo Sandro Ramoni, 26 anni, la stuprava. M.C. era stata ad una festa in casa di alcuni amici in piazza Navona. Intorno all'una e mezzo aveva deciso di tornare a casa, in un piccolo casale medioevale fuori Roma lungo la via Boccea. Aveva lasciato la macchina in una stradina accanto a piazza Massimo, a pochi passi da piazza Navona. «Ho visto tre persone su una macchina ferma - ha raccontato la donna - ridevano tra di loro, mi dicevano frasi oscene ed offensive. Ho pensato che si trattasse dei soliti imbecilli. Mi sono guardata intorno non c'era nessuno, ho affrettato il passo».

I tre l'hanno seguita con lo sguardo attraverso piazza Navona, poi l'hanno rincorsa e da dietro le sono saltati addosso. La donna è stata trascinata in un angolo buio di piazza Massimo. Lì i violentatori le hanno strappato i vestiti e l'hanno picchiata. «Più mi difendevo e più picchiavano - ha detto agli investigatori - io gridavo e pensavo qualcuno mi sentirebbe, forse qualche persona aprirà le finestre, chiamerà il 113». Invece niente. Nessuno si è accorto dello stupro. O almeno nessuno è intervenuto o ha chiamato la polizia. «Sentivo quelle bestie sopra di me - ha detto ancora M.C. ai carabinieri - mi dicevano di stare calma, che mi sarebbe piaciuto. Ho sentito passare delle macchine. Vicino. Ne sono certa, poi c'erano voci. Ho strillato con quanto fiato potevo. Ho stampato nella mente gli occhi di quello che mi teneva le spalle e aspettava che toccasse a lui per stuprarmi».

Don Riboldi controllato?
Presunto camorrista l'ex autista del vescovo di Acerra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI L'ex autista di don Riboldi, il vescovo di Acerra, alla testa di tante lotte contro la malavita organizzata, Salvatore Auremma, di 40 anni, vigile urbano ad Acerra, è stato proposto a sorveglianza speciale per presunti collegamenti con la Nuova Famiglia, la federazione di clan della camorra che ha sconfitto Raffaele Cutolo in una cruenta guerra tra bande. Sono molto amareggiati di come sia stata data la notizia - ha commentato don Riboldi - Salvatore Auremma mi ha accompagnato una decina di volte in viaggi con l'automobile. Tre anni fa fu il sindaco di Acerra, Enzo Canuso, a sapere che dovevo fare un lungo viaggio a Taranto, che mi offrì i servizi di questo vigile urbano, con il quale non c'è stato mai alcun rapporto di amicizia e che dal giugno dello scorso anno non ho più visto.

L'alto prelato ci tiene a fare sapere che i viaggi in cui Auremma l'ha accompagnato non sono più di una decina, vale a dire solo in quei viaggi molto lunghi nei quali il vescovo non avrebbe potuto guidare da solo essendo affetto da un'ernia del disco, e che il vigile urbano, ogniqualvolta l'ha accompagnato, ha chiesto ed ottenuto un regolare permesso per assentarsi dal lavoro.

Il nome del vigile urbano è inserito in un elenco di nomi di persone che avrebbero avuto rapporti stretti con le organizzazioni della Nuova Famiglia e con il clan Nuzzo in particolare. Assieme al vigile urbano, infatti, è stata richiesta l'applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale anche per un consigliere comunale della Dc, Carlo Elmo, un maresciallo dei vigili urbani, Giuseppe Renella, un commerciante di ortofrutti, Giovanni Tanzi. Secondo gli investigatori Renella, Auremma (cospesi cautelativamente dal servizio) e il consigliere comunale della Dc Elmo, avrebbero tratto notevoli vantaggi dai loro contatti con il clan Nuzzo. Renella, 46 anni, sposato con la custode di casa comunale di Acerra, è stato implicato, inoltre, tempo fa, anche nell'inchiesta relativa alla sparizione di uno stock di carte di identità in bianco dagli uffici del Comune.

Carlo Elmo, 53 anni, è stato invece anche assessore comunale ad Acerra e lavora presso la direzione amministrativa dell'ospedale napoletano «Ascalesi».

Salvatore Auremma, tra l'altro, deve gran parte della sua popolarità al fatto di essere anche conduttore di una trasmissione televisiva in una emittente locale basata sul giro della tombola che sta riscuotendo un notevole successo.

Banche
L'«Operaia» verso la fusione

BOLOGNA Non è finita a pugni e colfoni ma poco è mancato l'assemblea ordinaria dei soci della Banca Operaia di Bologna (Coop fondata nel 1883) a passare ieri trasformarsi in un ring tanto è stato il fervore della discussione. Motivo del contendere la decisione di fondere la banca con un altro istituto di credito, oppure proseguire nel programma di risanamento della banca salvaguardandone l'autonomia. Alla fine (con 753 voti) è passata la tesi di quanti vogliono il «marinonimo» con un altro istituto Boccia, invece (con 187 voti) la tesi sostenuta dal presidente e dal consiglio di amministrazione, tutti convinti della possibilità di rimediare in sede di conti della Banca Operaia (sofferenze e partite incagliate sono scese dal 35,7% al 22,8% degli impieghi). Tra le banche interessate all'acquisizione dell'«Operaia» figurano anche, da indiscrezioni trapelate tra i soci, le Banche di Novara e Bergamo, la Cassa di Riaparmio di Modena, la Banca dell'Agricoltura di Mantova.

Amministratrici, consigliere, sindaci e deputate riunite per tre giorni a Senigallia
Hanno discusso del difficile mestiere di governare

«Sempre più donne nelle istituzioni»

Partecipanti: 414. Settore professionale, l'amministrazione dello Stato. Sesso: femminile. A Senigallia per tre giorni hanno discusso donne di tutta Italia elette nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni, alla Camera e al Senato. Sotto l'insegna «Quando lo Stato è donna» e il tricolore rivisitato da Cemak in giallo mimosa, rosa e verde, è nato forse un nuovo partito, trasversale a quelli istituzionali?

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA BERENA PALIERI

SENIGALLIA. La domanda ha galleggiato nell'aria, sempre Suscitata, per cominciare, dal fatto stesso che questa idea di Silvana Amati, assessore alla cultura della città marchigiana, ed assessori comunali e consiglieri regionali, sindaci e deputate è sembrata naturale ed azzeccata come l'uovo di Colombo. Ed eccole accorse in massa, protagoniste della politica, Elena Marucci e Anna Magnani Noya, Maria Rodano, Edda Pucci, Giglietta Tedesco, ma anche tante amministratrici locali, per parlare, da donne, del mestiere di governare. La domanda si è posta, non a caso, in quest'anno in cui si enfatizza la «carica delle 101» parlamentari che hanno occupato quel 10% di seggi di Montecitorio e palazzo Madama. E alla vigilia

dei inizi della discussione in Senato della legge sulla violenza sessuale, sottoscritta da donne di tutta la sinistra e da una democrazia cristiana, della quale, tanto per non tralasciare contraddizioni, mercolidi la relazione sarà tenuta da un uomo. Come ha rivelato Giglietta Tedesco. La domanda, meno sferzante, si è posta anche, però, quando nella sala, provocata dalla responsabile femminile del Partito socialista italiano, Alma Agata Cappiello, si è ricorsa per un imbarazzantissimo istante alla polemica. I 8 marzo di chi è di Craxi o delle donne? Cappiello non ha ceduto per lei la mimosa è socialista. Ma, sempre la polemica è «miseria», come ha replicato un istante dopo Laura Cima, deputata

Quanto ai contenuti a coprire l'attenzione è il ricorrere di una parola che può sembrare metafisica ma è destinata a conquistarsi spazio nella discussione dei prossimi mesi: la parola è «tempo». Di tempo più lungo «necessario a favorire la possibilità per le donne di coniugare vita quotidiana, lavoro e carriera» parla il sindaco di Torino, la socialista Magnani Noya nella sua relazione accentrata sui problemi dell'occupazione. Di tempo e orari della città da rivedere parla il sindaco di Modena, la comunista Alfonsina Rinaldi, che esplora i problemi del territorio. E Carmen Mattei, consigliere regionale, spiega che a suo parere le donne devono battersi perché su tempi e orari sia restituita centralità all'individuo, rispetto all'impresa. Puntando a una riforma della legge quadro sul orario di lavoro. E questo è un obiettivo di interesse generale. Ecco un esempio, dunque, del modo in cui la differenza sessuale può esprimersi nel dibattito politico. Decisa voglia poi di uscire dal recinto dei temi tradizionali in cui finora ci si è trovate ed agire. Se legge sulla violenza sessuale, nuovo diritto di famiglia, riconoscimento delle convenienze non matrimoniali sono i campi in cui, finora, ha funzionato la novità dell'alleanza fra donne in Parlamento, qui c'è chi parla della necessità di portare «concretezza» nella politica estera. Chi suggerisce le potenzialità di uno sguardo di donne su urbanistica.

Fin qui discussione intensa ma non polemica, quello che accende gli animi è il problema del «come». Confortate dai dati dell'indagine Eurisko commissionata di recente dalla Dc (il 65% degli italiani vorrebbe donna) ma costrette a contarsi anche qui in sala, consigliere, assessori, sindaci, parlamentari hanno affrontato il tema della riforma istituzionale. Riforma che dia maggiore spazio, dunque alle donne al cammino che abbiamo alle spalle per la conquista dei nostri diritti deve pesare sul piatto, far uscire il dibattito da quello di pura ingegneria istituzionale e proporre come problema di uno Stato che ci deve rinvicinarsi a tutti i cittadini (Tedesco). Ma è così vero che essere donna significa sottrarsi automaticamente alle

Vigile urbano
Ucciso nel municipio

PORTO CERESIO (Varese). Giallo a Porto Ceresio, un piccolo comune in provincia di Varese. Un vigile urbano è stato trovato morto, crivellato di colpi, all'interno del municipio Tremila abitanti, a dieci chilometri da Varese, sul confine con la Svizzera, Porto Ceresio è un paesotto tranquillo dove tutti gli abitanti si conoscono. Il cadavere di Flaminio Blando, 41 anni, originario di Napoli, sposato e padre di due figli, è stato scoperto, l'altra sera, dallo stesso sindaco del comune, Francesco Schenck, chiamato da una donna delle pulizie. La donna aveva notato che nel locale adibito a magazzino e archivio, un vetro era rotto e, pensando a un furto, aveva chiamato il sindaco. Francesco Schenck è andato a controllare e ha trovato il corpo senza vita del vigile urbano, colpito da numerosi colpi di arma da fuoco. Flaminio Blando aveva prestato regolarmente servizio per tutta la giornata e la sua motocicletta era ancora parcheggiata davanti al municipio. Chi aveva interesse ad ammazzare l'agente del traffico? In paese non riescono a dare una risposta alla domanda visto che Flaminio Blando era stimatissimo. A meno che non si sia trattato di un errore di persona.

Arrestato
Da 4 anni violentava le figlie

Un uomo di 48 anni, Mario Liberato Di Ciocci, di Pratola Peligna (L'Aquila), disoccupato, è stato arrestato dai carabinieri su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Sulmona, con l'accusa di aver ripetutamente violentato nel corso degli ultimi quattro anni due sue figlie minorenni, Ulla e Anna Lisa, di 17 e 12 anni.

L'uomo, padre di sei figli, avrebbe abusato più volte delle due ragazze costringendole a tenere con le minacce. Anche la moglie, Anna Flocuzza, di 43 anni, originaria di Navelun (L'Aquila), era a conoscenza delle violenze ma aveva taciuto per paura. Lo scorso anno la donna aveva abortito in seguito ad un calcio al ventre ricevuto dal marito Liberato Di Ciocci che era stato arrestato e condannato ad un anno per procurato aborto.

La vicenda è emersa dalla confessione fatta da uno dei più grandi delle due ragazze ad una suora dell'Istituto delle «Trinitarie» di Pratola Peligna, che ospita tutti e sei i figli di Liberato Di Ciocci. La violenza avvenivano il sabato e la domenica, quando i sei tornavano a casa per il fine settimana. Tentativi di violenza da parte del padre sono stati confessati ai carabinieri anche da uno dei tre figli maschi dell'età di otto anni.

Morto zingarello a Cagliari
Stroncato a sette mesi dal freddo e dagli stenti in una baracca di cartone

CAGLIARI Una nuova tragedia della miseria tra le baracche dei nomadi alla periferia di Cagliari. Un bambino di sette mesi Nenad Selimovic, è morto ucciso dal freddo e dagli stenti nell'accampamento Rom di viale Elmas. Poco più di un mese fa la stessa sorte era toccata nel campo di Selargius, alla cugina Tiziana di appena due mesi, aggredita dai topi dopo il decesso per broncopneumonia Come Tiziana, anche Nenad Selimovic viveva in una baracca di cartone, appena rinforzata da qualche asse di legno, una branda per terra, coperta da pochi stracci. E come per Tiziana la morte è sopraggiunta durante la notte a causa di una broncopneumonia. Il responso definitivo verrà solo dalla perizia già disposta dalla magistratura, ma restano in dubbio scarsi margini di dubbio. Inutilmente i genitori Slanko e Nada, hanno tentato di soc-

Revelli: «Leopoli? Disturbava qualcuno»

CUNDO Nel suo studio affacciato sullo scenario delle Alpi cuneesi, tra pile di libri e fascicoli gonfi di documenti, Nuto Revelli spiega perché si è dissociato, insieme a Mario Rigoni Stern e allo storico Lucio Ceva, dal verdetto della maggioranza della commissione ministeriale secondo la quale a Leopoli non ci fu alcun eccidio di militari italiani. «Non è stata una scelta dell'ultimo momento, io e i miei amici nella commissione siamo sempre stati minoranza. Una minoranza, si intende, pronta a collaborare che non andava a caccia degli errori altrui che cercava di costruire qualcosa di positivo. Ma fin dal primo momento chi mi dava la maggioranza ha dato l'impressione di avere già in testa il punto d'arrivo. Troppa sicurezza. Invece non esistono affatto le condizioni per escludere che l'eccidio fu consumato».

Revelli non vuol personalizzare la polemica, preferisce stare ai fatti. Vediamoli. La speranza che la commissione rappresenti finalmente la volontà buona per aprire un discorso soffocato da troppo tempo si rivela subito poco fondata. La documentazione ufficiale sui soldati presi prigionieri dai tedeschi è quasi a zero. Secondo lo scrittore cuneese, sarebbe utile, quanto meno acquisire le dichiarazioni «liberatorie» che i reduci avevano rilasciato ai Distretti dopo il rimpatrio e quanto eventualmente è rimasto delle ultime lettere spedite ai familiari da chi non è più tornato. Le une e le altre potrebbero aiutare a comporre una mappa dei campi di concentramento che costellavano i Balcani. Il territorio tedesco della Polonia O è tutto finito al macero? «Nessuno in commissione si dirlo nessuno comune lo dice. Solo risposte vaghe incerte come le cifre sui catturati sui morti sui dispersi».

Stando alle carte dello Stato maggiore tutti i reparti del-

Deluso per l'occasione mancata, amareggiato perché non si è voluto andare a fondo nell'accertamento della sorte toccata 45 anni fa a tanti soldati. Ma sorpreso, Nuto Revelli proprio non lo è. «Era chiaro sin dall'inizio che si voleva chiudere l'inchiesta in questo modo. Così Leopoli

resta una pagina non scritta. E invece si poteva, si doveva fare molto di più. Nei comunicati hanno fatto credere che nella commissione d'indagine ci fosse l'unanimità sul lavoro che veniva compiuto mentre abbiamo sempre chiaramente manifestato il nostro dissenso».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

L'Armistizio erano già rientrati in Italia nell'estate del '43. E sulla base di questa «informazione» si dà per impossibile o quasi il massacro del duemila italiani che secondo la Tass era avvenuto a Leopoli dopo l'8 settembre. Racconta Revelli: «È io in commissione a insistere ma è proprio sicuro? Non erano rimasti degli sban dati? I fertili? I malati? Il comando delle retrovie dell'Esercito che aveva sede a Leopoli non era quel che di solito si immagina quando si parla di un contingente che era un grosso contingente che costituiva il supporto logistico dell'Armistizio, comprendeva una trentina di reparti. Proprio certo che nessuno di questi reparti si trovava ancora laggiù a settembre? Certissimo ci veniva risposto,

tutti già in Italia. Ma non era così».

Saltano fuori difatti testi monziane che riferiscono della presenza a Balta, vicino al confine con la Romania di un Autoparto pesante circa 500 uomini che vengono catturati dai tedeschi e poi con seguiti ai romeni. Erano stati «dimenticati»? Non sarebbe l'unico caso. Si scopre che un nucleo italiano di Intendenza si trovava ancora a Stallino l'8 settembre e così la 63ª Compagnia presidiaria che era arrivata proprio in quei giorni da Makalevka. «Con ciò - sottolinea Revelli - non si vuol dire che questi reparti di nessuno siano finiti massacrati a Leopoli. Non ci sono prove. Ma come si fa ad affermare categoricamente che erano già

NEL PCI
Convocazioni

- Nel 4° anniversario della scomparsa di NEVIO GONZATO i suoi genitori lo ricordano con affetto immutato e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 7 marzo 1988.
- Nel 2° anniversario della scomparsa di FRANCESCO NEGRINI la famiglia lo ricorda sempre con tanto affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Bologna, 7 marzo 1988.
- 1° anniversario GIORGIO PIVA Ulla, Mauro, Andrea ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e tutti coloro che gli vollero bene. Bolzano, 7 marzo 1988.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse